

oltre che essere non sostenibili paesaggisticamente e potenzialmente pericolose per il dissesto idrogeologico. Dal 1996 ad oggi, data di approvazione del piano di assestamento forestale, il parco ha avviato questo sistema di utilizzazioni su piccole superfici con l'intento di dimostrare che una "selvicoltura sostenibile" capace di coniugare le attività forestali e l'uso ricreativo del bosco, non solo è possibile ma economicamente vantaggiosa in quanto il bene bosco-legname è utilizzato realmente come una risorsa rinnovabile e garanzia di sostentamento anche per le prossime generazioni. In questo senso è fondamentale che la pianificazione forestale crei le basi per uno sfruttamento continuo, mirato e sostenibile di questa risorsa garantendo lavoro costante alle ditte forestali seppur mantenendo e sviluppando anche le altre forme di uso sociale del bosco.

Il Parco naturale Alta Valle Pesio e Tanaro, area unica nel panorama forestale piemontese, ha rappresentato in questi anni una sorta di laboratorio dove, anche attraverso la consulenza dell'Università e l'IPLA di Torino, si sono realizzati interventi forestali sperimentali utilizzati anche per corsi per studenti forestali, istruttori e scuole superiori assolvendo al ruolo istitutivo del Parco naturale di promuovere la ricerca e didattica ambientale.

E' auspicabile che questo lavoro non vada perduto e che la selvicoltura sostenibile possa essere applicata non solo nelle aree protette, ma diventi una pratica diffusa e condivisa, segnale di un maggiore amore per il proprio territorio e della responsabilità che comportano scelte sbagliate di sfruttamento ambientale per tutta la comunità locale e per le prossime generazioni....anche in valle Pesio.

I BOSCHI

Come accennato l'Area Protetta presenta una varietà forestale maggiore rispetto alle aree limitrofe, dove i boschi originari sono stati sostituiti o drasticamente semplificati per scopi produttivi.

Ecco le principali categorie forestali.

Abetine (tip. eutrofica e variante con latifoglie e tip. altimontana a megaforbie)

E' la categoria forestale dominante che con più di 600 ha copre un quarto della superficie boscata, suddivisi nei boschi del Prel e del Buscaì, già iscritti nel libro nazionale dei boschi da seme ed ora nel registro nazionale. La sospensione delle utilizzazioni dopo un lungo periodo di forti e frequenti prelievi (fino al 1975) ha portato ad un miglioramento quali-quantitativo del bosco con l'affermarsi delle latifoglie e di una buona rinnovazione d'avvenire di abete. Questa è stata in parte compromessa negli ultimi anni dalla pressione di caprioli e di cervi che la pur significativa presenza del lupo, anch'esso reinseritosi dopo le sue prede in seguito all'istituzione dell'area protetta, non riesce ancora a mantenere del tutto in equilibrio.

Le abetine sono in marcato dinamismo e la provvigione media registrata nel 1992 è superiore ai 350 mc/ha (circa il doppio rispetto ai dati rilevati nel precedente piano forestale) e presentano una struttura disetanea per gruppi in un mosaico irregolare di stadi di sviluppo, simile ai boschi naturali. La gestione dell'abetina è quindi orientata al monitorarne lo sviluppo mediante parcelle di osservazione e sperimentazione, al fine di mettere a punto le tecniche più idonee per la eventuale gestione attiva per contrastare la tendenza alla coetanizzazione e mantenere habitat idonei alle numerose specie di interesse conservazionistico presenti al suo interno, tra cui molte legate alla disponibilità

di grandi alberi, anche con cavità e legno morto.

Faggete (tip. Eutrofica tip. mesotrofica tip. mesoxerofila)

I tre tipi di faggeta che coprono complessivamente circa 600 ha, sono legati ad altrettanti livelli di disponibilità idrica e di nutrienti del suolo; la faggeta eutrofica è la più diffusa nei fondovalle e bassi versanti mentre la mesoxerofila è relegata sulle pendici assolate spesso calcaree sul versante sx orografico. Le faggete presentano una struttura monoplana con scarso sottobosco e accumulo di lettiera a causa del progresso governo a ceduo. Mediamente hanno una provvigione legnosa attorno ai 250 mc/ha.

La gestione attuale delle faggete è volta a rinaturalizzare la struttura dei popolamenti cedui invecchiati attraverso tagli di avviamento a fustaia con diradamenti selettivi non uniformi al fine di favorire il reingresso di altre latifoglie e dell'abete.

Acero frassineti

Coprono una superficie di circa 360 ha e sono localizzati nelle aree di fondovalle lungo i corsi d'acqua principali e nelle chiarie formate dai tagli nell'abetina. Hanno una provvigione media di circa 150 mc/ha e come le abetine sono in forte dinamismo. Le specie più rappresentate oltre al frassino maggiore sono l'olmo montano e l'acero montano e l'acero riccio che trova in Valle Pesio e in tutta la Regione Piemonte la sua massima espansione; Meno diffusi sono il tiglio a grandi foglie e il ciliegio.

La gestione di queste formazioni, che costituiscono habitat di interesse comunitario prioritario è finalizzata alla conservazione e sviluppo di grandi alberi di elevato pregio per la raccolta del seme oltre che al miglioramento paesaggistico lungo i percorsi a più alto afflusso turistico.

Castagneti

I castagneti coprono circa 260 ha e si presentano prevalentemente come ceduo invecchiato non stabile a marcata impronta colturale, spesso deperente ed in evoluzione verso il ritorno al bosco misto con il faggio, altre latifoglie sporadiche e l'abete bianco. Sono superfici su cui è urgente intervenire con diradamenti favorendo l'ingresso delle altre specie, anche se gli assortimenti retraibili sono meno remunerativi rispetto al faggio, richiestissimo per legna da ardere.

Pinete

Le pinete sono rappresentate dal pino uncinato localizzato nel bosco delle Larzelle nel Vallone di Carnino e dal pino montano prostrato localizzato su suoli calcarei nell'area della Conca delle Carsene e dei Valloni Arpi-Marguareis-Sestrera. Sono popolamenti di alto pregio naturalistico e paesaggistico la cui conservazione è prioritaria a livello europeo; sono stabili e da lasciare all'evoluzione libera.

Arbusteti di ontano verde, sorbi e maggiociondolo - Cespuglieti a rododendro e mirtilli

Queste formazioni costituiscono la cosiddetta boscaglia subalpina sono ampiamente rappresentate nel parco con una superficie complessiva di 360 ha; colonizzano i canali di valanga e sono in costante aumento per la diminuzione del carico di bestiame domestico d'alpeggio nei pascoli in quota anticamente ricavati a spese del bosco. Sono da considerarsi molto importanti sotto l'aspetto naturalistico, perchè habitat di elezione di specie rare come la pernice bianca e il gallo forcello.